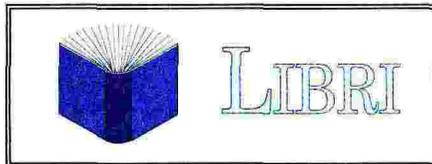


Marina Montesano comincia il suo racconto dalla serata da lei passata sui gradini dell'hotel Mercure di Xi'an, nel 2007. Torna poi indietro di dieci anni, al suo primo viaggio in Cina, quando era arrivata per via di terra dal Kirghizistan, "con le sue infinite colline verdi e i pastori nomadi con le mandrie di cavalli al pascolo". Per il mondo, quegli erano stati gli anni dell'inizio della grande guerra al terrorismo, con l'attentato dell'11 settembre e le guerre in Afghanistan e in Iraq. Per la Cina era stata invece la decade del grande decollo, che ne aveva fatto una potenza economica mondiale. Un colosso che in nome di antichi principi di autoctonia rivendica ancora il diritto a un sistema politico sui generis, ma nel contempo sul fronte del commercio non solo accetta ormai la globalizzazione, ma se ne fa interprete principale, lanciando lo slogan della "Nuova Via della Seta". Anche la prima Via della Seta era stata un potente veicolo di globalizzazione, e sebbene fosse stata preceduta e seguita da secoli di splendido isolamento, la Cina della dinastia mongola degli Yuan, tra 1279 e 1369, aveva già rappresentato una potenza a vocazione globalizzante. All'autrice, infine, quell'intervallo di dieci anni era servito per rifare l'intero viaggio di Marco Polo, "sostanzialmente percorrendo, sebbene in anni differenti e per tranches, tutta la Via della Seta o quasi". La Montesano, che insegna Storia medievale



Marina Montesano

MARCO POLO

Salerno Editrice, 333 pp., 22 euro

all'Università di Messina, mette le mani avanti: aver viaggiato in queste terre non le dà una speciale patente di narratrice, ma permette di intendere meglio quel tema centrale che è rappresentato dal rapporto tra viaggio reale e viaggio immaginario. La fama planetaria del "Milione", che fu ispiratore di un altro fondamentale viaggio, quello di Cristoforo Colombo, ha dato origine a una bibliografia smisurata. Rispetto alla quale, tuttavia, i profili biografici di Marco Polo appaiono scarsi, a causa della penuria di dati oggettivi. Sappiamo infatti che il veneziano, figlio del mercante Niccolò, rimase in viaggio, lontano dalla città natale, per circa venticinque anni. Ma in quel periodo poche sono le scansioni cronologiche sicure. Oggi, gli studi filologici e storici hanno portato ad affinare le nostre conoscenze sul testo, e quindi, indirettamente, anche sul suo autore, ma il "Milione" resta comunque un libro misterioso. A partire dal ti-

to, che per alcuni nasce dalle continue enumerazioni di quantità favolose, per altri è un semplice riferimento a un soprannome. E' un vero diario di viaggio o una miscela di fantastico e di reale? E' un testo di pratica della mercatura arricchito dalla prosa del Rustichello, il pisano cui fu dettato in un carcere di Genova, e che era un autore di romanzi cavallereschi? Per rispondere, l'autrice parte dal contesto originario di Marco Polo, che è il Mediterraneo della seconda metà del Duecento. Segue poi il viaggio, lungo la Via della Seta, fino alla Cina e all'India: vengono ripercorsi con Marco Polo i luoghi che visitò, per scoprire che il suo sguardo fu molto più attento alla realtà di quanto non si creda. Era uno sguardo, cioè, che non si soffermava solo sulle merci e le ricchezze, ma che comunicava all'occidente particolari inediti sull'antropologia, i costumi, i riti delle società osservate. Piuttosto che inventare storie meravigliose, l'analisi dimostra che Marco Polo le ridimensionava, o cercava di ridimensionarle. Come a dire: ho visto troppe cose straordinarie vere, per perdere tempo appresso a quelle inventate. Se ancora oggi emergono dubbi sulla realtà del viaggio di Marco Polo, è la tesi dell'autrice, "la posizione di questo libro è chiara: il veneziano visitò l'Asia e la descrisse come nessuno aveva mai fatto prima di lui. E poiché la vita è un viaggio, il viaggio di Marco Polo sarà la sua biografia".

